

I SOSPIRI DELLA PALUDE

Di Maurizio Pellacani



foto Luciano Piccolotti

Sono in un capanno fatto di canne, ai bordi di un chiaro della palude, manca più di un'ora all'alba, è novembre e fa piuttosto freddo.

Gli stampi delle anatre di fronte al capanno sono praticamente invisibili, sento solamente il canto dei due richiami vivi, maschio e femmina, posti a destra ed a sinistra della stampiera.

Una leggera brezza di tramontana soffia alle mie spalle, è un buon vento per la caccia, fresco e profumato, che sempre mi ispira gioia di vivere e di essere cacciatore.

Sono felice di essere dove sono e non cambierei per nulla al mondo questi attimi che sembrano sospesi nel tempo, sono i momenti che precedono la caccia e che amo di più.

Chiudo gli occhi, astraendomi da pensieri e preoccupazioni, per iniziare quello che chiamo il rito della "fusione con la palude", il quale mi permetterà di entrare in simbiosi, quasi metafisica, con la stessa.

Lentamente, ma in maniera progressiva, inizio ad entrare in contatto con quello che mi circonda; sento gli odori ed i profumi delle erbe palustri, delle acque stagnanti, dei funghi e, portati dalla brezza, quelli delle bestie che sono al pascolo in prossimità.

Poi inizio a sentire il canto della palude, fruscii di canne e foglie, lo scivolare delle bisce d'acqua tra le piante acquatiche, tonfi e salti dei pesci che rincorrono invisibili le loro prede.

Poi, infine, i sospirati canti degli uccelli: il picchiare come una trombetta della folaga, il trillo della gallinella d'acqua, il potente richiamo del fischione, il cadenzato fischio del dell'alzavola maschio a cui fa riscontro quello più sommesso della femmina, e mille altre voci della palude, che si fondono in un tutt'uno armonico, che solo chi la ama e la vive può capire a fondo.

Quando riapro gli occhi mi sento perfettamente integrato nell'insieme, so esattamente quali selvatici vedrò e, con buona approssimazione, anche in che quantità, è un momento magico.

La prima striscia dell'alba inizia a colorare l'orizzonte e le ombre della notte, pian piano, insieme alla nebbiolina che quasi sempre stagna sull'acqua, svaniscono.

Il paesaggio si fa più definito, inizio a distinguere i richiami e le strisce argentee sull'acqua provocate dalle anatre in movimento, quelle che prima sentivo soltanto e che ora inizio a vedere, fruscii di ali di animali in volo che scivolano veloci sugli stampi per posarsi con un tuffo rapido e preciso un po' più in là.

La mano accarezza il fucile, con un tocco quasi amoroso, è il momento della caccia nel quale si vedrà quanto so fare, ma io sono comunque già pago e felice dei sospiri della palude e di essere lì in quel momento.